

DIROTTAMENTO

Cinque prigionieri presentati ai giornalisti all'aeroporto di Beirut

A colloquio con gli ostaggi «Soluzioni di forza causerebbero una strage»

Un appello a Reagan - «Stiamo bene, riceviamo un buon trattamento» - «Speriamo che governi e popoli mostrino giustizia e comprensione» - Letti i 37 nomi dei passeggeri in mano ai dirottatori - Salito a 60 il bilancio delle vittime dell'auto-bomba di Tripoli

Dal nostro inviato BEIRUT - Cinque degli ostaggi americani trattenuti nei quartieri sciti della periferia sud di Beirut sono stati ieri sera presentati ai giornalisti in una conferenza stampa organizzata in un salone dell'aeroporto e presieduta da un portavoce di Amal, Ali Homdan. Hanno dato assicurazioni sul loro stato di salute e sul trattamento che ricevono, hanno rinnovato l'appello al presidente Reagan ad evitare qualsiasi soluzione di forza (un tentativo - hanno detto - che potrebbe apparire eroico ma provocherebbe solo la morte di innocenti), hanno fornito un elenco completo dei loro nomi: 37 per l'esattezza, oltre ai tre membri dell'equipaggio.

coi quali un'ora dopo e per poco la conferenza stampa non è andata a monte: la ressa caotica dei fotografi e degli operatori, accompagnata alla scarsa organizzazione, è sfociata quasi subito in una specie di tumulto e gli ostaggi sono stati portati in un'altra stanza, mentre i miliziani facevano largo violentemente, puntando le armi. Ri-stabilito un minimo di ordine, gli ostaggi sono rientrati e hanno potuto prendere la parola. Su esplicita richiesta si sono identificati l'uno dopo l'altro, dando i nomi di Allan Cornwell, Thomas Collins, Peter Hill, Arthur Bogart e Vincente Garcia; avevano i volti seri e un po' tesi, ma abbastanza tranquilli. Poi Cornwell a nome di tutti i suoi compagni di detenzione (e lui ha detto - lo hanno eletto portavoce) ha letto una dichiarazione nella quale, dopo aver rivolto a Reagan l'appello che si è detto sopra, ha espresso la speranza che i governi e i popoli

involti nella vicenda mostrino giustizia e comprensione. Ho sentito - ha continuato - che Israele avrebbe intenzione di liberare i 700 ostaggi che detiene, e speriamo che ciò sia fatto, specie ora che è quasi completato il ritiro dal sud-Libano. Ha infine espresso una ferma condanna dei dirottamenti e del terrorismo ma ha detto di ritenere che i 700 detenuti in Israele abbiano un grande desiderio di rivedere le loro famiglie, come lo desideriamo noi. È seguita la lettura dei nomi. Alla domanda se l'elenco comprendesse gli ebrei fatti scendere dall'aereo durante il secondo scalo a Beirut, Cornwell ha replicato: vi ho letto 37 nomi, basta controllare con la lista dei passeggeri che erano a bordo. Ieri mattina un dirigente di Amal, Akel Haidar, aveva detto che «non c'è nessuna differenza di trattamento fra gli ebrei e gli altri: noi non abbiamo niente contro gli ebrei, non siamo antisemiti. Nel fuoco di fila delle domande, i cinque hanno fornito ampie assicurazioni sulle loro condizioni e mandato messaggi tranquillizzanti e affettuosi alle loro famiglie, confermando di essere trattati bene, di avere un buon vitto e sottolineando che le persone nelle cui mani si trovavano erano molto più trattabili e corrette di quelle che erano sull'aereo. Alla domanda se, in caso di fallimento delle trattative, verrebbero uccisi, hanno risposto: nessuno ci ha mai detto questo, ma hanno poi specificato che sarebbero restituiti ai dirottatori, prospettiva questa «molto poco attraente». Hanno anche affermato che tutte le persone trattate illegalmente, qui in Libano, in Israele o altrove dovrebbero essere lasciate libere di tornare alle loro case. In definitiva - hanno concluso - il nostro futuro è nelle mani di tutti i popoli coinvolti nella vicenda e quindi abbiamo bisogno del vostro aiuto, dell'aiuto dell'America, di Israele, di tutti.

NEW YORK - Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, è «continuamente e attivamente impegnato» per indurre gli estremisti sciti libanesi a liberare gli ostaggi del Boeing americano: lo ha affermato il portavoce delle Nazioni Unite, François Giuliani. Sembra che il segretario generale dell'Onu abbia esercitato pressioni su Israele per ottenere - attraverso la Croce rossa, il cui ruolo continua a rivelarsi importante e delicato e il cui presidente, Alexandre Hay, doveva essere ricevuto ieri da Reagan - il rilascio dei 700 prigionieri sciti. Da Ginevra giunge notizia che il portavoce della Croce rossa, Jean-Jacques Kurz, ha ribadito che a Israele è stato chiesto da tempo di liberare e rimpatriare 764 prigionieri libanesi, per la maggior parte sciti, in quota trattenuti in violazione delle convenzioni internazionali. Kurz ha tuttavia aggiunto che la Croce rossa è soddisfatta

Intenzionato a cedere di fronte ai dirottatori e ha affermato che gli Stati Uniti «non lasceranno che i terroristi ottengano alcuna ricompensa per le loro orribili azioni». Egli ha aggiunto: «Non dobbiamo cedere alle richieste dei terroristi, perché ciò non farebbe che provocare altro terrorismo». Dalla Spagna si viene a sapere che aerei elicotteri del tipo «Kc-135» dell'aeronautica militare Usa avrebbero ricevuto l'ordine di tenersi pronti ad entrare in azione. A Washington il Senato Usa ha approvato un rilevante stanziamento straordinario perché agenti speciali siano imbarcati sui voli internazionali. In Israele il ministro della Difesa, Yitzhak Shamir, ha dichiarato che Israele intende rilasciare gradualmente gli sciti catturati in Libano, ma ha aggiunto: «Se gli Usa chiedono o desiderano che la loro liberazione sia legata o sia parte di un'intesa per il rilascio degli ostaggi, allora lo dicano chiaramente».

Il delicato ruolo della Croce Rossa

della dichiarazione fatta mercoledì sera dal consigliere Usa per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, secondo cui Washington «non ha chiesto all'organizzazione umanitaria di svolgere un qualsiasi ruolo negoziato». Il portavoce ha proseguito: «Non ci rifiutiamo di vedere le vittime del disastro messe sullo stesso piano dei prigionieri. Noi ci rifiutiamo di barattare vite umane». Il presidente Reagan ha intanto ribadito di non essere

SALVADOR Attentato dalla matrice oscura, terroristi con divise dell'esercito, nessuna rivendicazione

Strage in un bar, 4 marines tra i morti

Tredici le vittime tra le quali, oltre ai militari, due impiegati americani - Il commando ha aperto il fuoco contro la gente seduta ai tavoli di un bar all'aperto - Reagan decide di accelerare la fornitura di armi al governo salvadoregno - «Sfida agli Usa»

SAN SALVADOR - Quattro marines statunitensi, due impiegati di una ditta, anch'essi americani, sette tra cittadini salvadoregni e guatemaltechi: tredici uccisi, è il bilancio di un attentato terroristico dalla matrice oscura, che ha seminato mercoledì sera il terrore nel centro della capitale salvadoregna, dove pure l'abitudine a violenze e sparatorie è antica. Sedgno e dure dichiarazioni negli Stati Uniti, dove Reagan ha deciso di accelerare la fornitura di armi al Salvador, e ha dichiarato di essere pronto a usare i suoi poteri di emergenza per aiutare il governo salvadoregno a combattere «la guerriglia comunista». Robert McFarlane, consigliere per la Sicurezza nazionale, ha parlato di «sfida agli Stati Uniti, favorita dall'attuale clima», e ha precisato: «Penso che una

nostra azione sia giustificata». A compiere la strage è stato un numero non precisato - alcuni testimoni hanno parlato di sei, altri di dieci - di uomini armati che indossavano divise dell'esercito del Salvador. Nel quartiere «Rosa», dove ci sono i ristoranti e i locali notturni, i quattro marines, in forza all'ambasciata degli Stati Uniti di San Salvador, sedevano, vestiti in borghese, ai tavoli all'aperto di un bar in compagnia degli altri due americani e di numerose donne. Tutti hanno pensato, vedendo scendere dalle jeep i terroristi, a un normale controllo di documenti.

Qualcuno si è gettato per terra, altri hanno cercato rifugio all'interno dei locali, altri ancora sono fuggiti in preda al panico. Ancora qualche minuto, poi i terroristi sono saliti su un autocarro guidato da complici e sono spariti. Dopo più di un'ora dalla strage, ai passanti si presentava una scena tremenda: sul marciapiede macchie di sangue, le tovaglie bianche pure inzuppate di sangue, pezzi di bottiglie e di bicchieri ovunque. Alcune vittime sono state colpite alla gola, altre alle gambe, a qualcuno l'impatto dei proiettili sparati a distanza gli aveva schiacciato la testa. Intorno ai cadaveri, coperti pietosamente da tovaglie, sono state accese candele funebri. Fino a tarda sera non sono giunte rivendicazioni. Le indagini sono partite, testimoni principali sarebbero due marines rimasti casualmente illesi.

CENTRO AMERICA

In alto mare il piano di Contadora

MANAGUA - È la fine di Contadora? Il viceministro degli Esteri di Costa Rica, Jorge Urbina Ortega, il primo ad apparire sulla porta dopo la decisione di sospendere l'incontro, sceglie di rispondere con una frase a effetto: «Non è caduto il sipario - dice - ma sono cadute le maschere». Quali maschere, e dal volto di chi, Urbina non precisa. Forse per evitare di includere il proprio nella lista. Comunque sia, la riunione panamense del gruppo (Messico, Venezuela, Colombia e Panama, più i paesi centroamericani direttamente interessati all'accordo) si è conclusa mercoledì pomeriggio con un nulla di fatto, all'insegna del più totale disaccordo. E a questo punto è davvero difficile prevedere quando e come Contadora potrà riprendere i suoi lavori. Motivo della sospensione: l'insanabile contrasto tra le posizioni del Nicaragua da una parte e quelle di Costa Rica, Honduras e Salvador dall'altra. Ovvero, semplificando, tra Nicaragua e Stati

ITALIA-POLONIA

Olszowski a Roma: Est-Ovest centro delle discussioni

ROMA - È cominciata ieri mattina la visita ufficiale in Italia del ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski, che ha subito incontrato Andreotti alla Farnesina. L'agenda dell'ospite è densa di appuntamenti di rilievo: nel pomeriggio è stato ricevuto a Montecitorio da Nino Jotti e oggi, oltre a incontrare nuovamente Andreotti, avrà al Quirinale un colloquio con Pertini. Sabato ci sarà la tappa vaticana di questa missione diplomatica: Olszowski affronterà con Papa Wojtyla i molti temi dell'attualità internazionale e sicuramente, anche polacca. Tra i molti incontri ne manca uno: quello con Craxi. Non è evidentemente una dimenticanza né un segno di scarso interesse al dialogo bilaterale: il presidente del Consiglio ha inteso manifestare, in questo modo, secondo fonti ufficiali, la sua sorpresa e delusione per la recente sentenza con cui il Tribunale di Danzica ha inflitto pesanti condanne al leader di Solidarnosc Fraszyniuk, Les e Michnik. Della sentenza di Danzica i due ministri degli Esteri hanno parlato nei colloqui che hanno avuto ieri prima, durante e dopo il pranzo. Nei brindisi Andreotti ha riassunto la posizione italiana affermando che la nostra opinione pubblica segue con partecipazione le vicende della Polonia «nel costante auspicio che la stabilità, la ripresa economica e l'unità nazionale possano essere pienamente e durvolmente raggiunte in un quadro di tolleranza e di ricerca del consenso sociale con indubbi benefici anche sul piano internazionale ed europeo. Olszowski ha dal canto suo fatto notare che quella emessa a Danzica è una sentenza di primo grado: la circostanza non è naturalmente sfuggita ad alcuno, ma il fatto che il ministro polacco l'abbia richiamata lascia sperare che le cose cambino nei successivi gradi dell'iter giudiziario. La volontà di dialogo tra Italia e Polonia è stata comunque riaffermata, tanto più che i due ministri degli Esteri hanno chiaramente situato questo dialogo nel contesto dell'ulteriore e indispensabile distensione Est-Ovest. Una distensione di cui può avere una parte rilevante il programma di miglioramento dei rapporti Cee-Comecon che è stato esaminato da Craxi prima con Jaruzelski (Italia e Polonia hanno la presidenza di turno delle rispettive organizzazioni internazionali) e quindi a Mosca con Gorbaciov. In seguito la Polonia ha formalmente proposto alla Cee il miglioramento delle relazioni con un passo ufficiale dell'ambasciata a Bruxelles e ora, alla vigilia del vertice di Milano, si tratta di tirare le fila dei rapporti italo-polacchi nel quadro delle più generali relazioni europee e tanto più interessante alla vigilia di una ricorrenza di grande rilievo: il decimo anniversario degli accordi di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. «Ciascuno dei due paesi - ha affermato Andreotti - è in grado, nella solidarietà verso le rispettive alleanze, di fornire validi contributi al processo di allentamento delle tensioni, di rafforzamento della sicurezza e quindi di difesa della pace in Europa e nel mondo. Un obiettivo che, se il nostro è quello che Helsinki ci ha dato un ricordo da celebrare con nostalgia».

Corea

Comitato economico congiunto Nord-Sud

SEUL - Delegazioni della Corea del Sud e della Repubblica popolare democratica di Corea si sono incontrate ieri a Panmunjon, il villaggio situato lungo la linea di separazione fissata dopo la guerra degli anni cinquanta. Il risultato è stato tale da far parlare di giornata storica: il termine è stato usato da fonti di entrambe le delegazioni, ciascuna composta di sette membri; si è decisa infatti la costituzione di un comitato congiunto per la cooperazione economica. Erano stati rappresentanti del governo di Pyongyang per primi a proporre la formazione di un comitato congiunto presieduto da viceprimi ministri delle due parti, il mese scorso durante l'ultimo incontro svoltosi sempre a Panmunjon. Ieri i delegati di Seul hanno accettato in pieno la proposta, suggerendo che il comitato nasca entro 30 giorni con l'apertura di un ufficio operativo proprio a Panmunjon. La riunione è durata un'ora e mezzo. Prossima sessione il 18 settembre.

Brevi

Attentato all'ambasciata del Nicaragua in Usa

WASHINGTON - L'ingresso dell'ambasciata del Nicaragua a Washington è stato distrutto da un incendio causato, pare, dal lancio di bottiglie molotov. È accaduto ieri mattina. Non ci sono state rivendicazioni.

Dimostrazioni anti-khomeiniste nel mondo

NEW YORK - Dimostrazioni anti-khomeiniste sono avvenute ieri in una ventata di grandi città in diverse parti del mondo, in occasione del quarto anniversario di un massacro di oppositori del regime, effettuato da epistolaria a Teheran.

Dipendenti pubblici manifestano in Francia

PARIGI - Due diverse manifestazioni di dipendenti pubblici si sono svolte ieri a Parigi su iniziativa rispettivamente della Cgt e della Fg. Motivo delle proteste, il rischio di un calo occupazionale e la diminuzione del potere d'acquisto.

Chiusi i colloqui Usa-Urss sull'Afghanistan

WASHINGTON - Nessun apparente progresso sarebbe stato compiuto nei colloqui sulla situazione afgana svoltisi a Washington per due giorni tra Usa e Urss.

È morto il dirigente vietnamita Xuan Thuy

HANOI - L'ex-capo della delegazione vietnamita ai colloqui di pace di Parigi, ex-ministro degli Esteri, Xuan Thuy, è morto ad Hanoi all'età di 73 anni. Lo annuncia l'agenzia ufficiale «Vna».

Cina

Manifestazioni contro l'aumento dei prezzi

PECHINO - Manifestazioni si sono svolte per quasi una settimana, fino a martedì scorso, a Tianjin, 120 chilometri a sud-est di Pechino. Secondo numerosi testimoni, da due a tremila contadini operai della regione costiera di Tanggu (secondo le autorità erano solo 700) sono convenuti a Tianjin il 13 giugno installandosi davanti alla sede del locale governo. Protestavano contro il rialzo dei prezzi e reclamavano il premio per il «carovita» di 7,5 yuan (circa 5.000 lire), concesso dal maggio scorso agli abitanti della città. Delegazioni dei manifestanti sarebbero state ricevute dalle autorità senza ottenere nulla. Alcune centinaia di irriducibili sarebbero rimasti in città sino a martedì, utilizzando come punto di raccolta prima un teatro, poi un parco cittadino. Un funzionario del governo di Tianjin ha dichiarato: «Abbiamo spiegato alle delegazioni che era impossibile concedere un aumento di salari ed ha aggiunto: «Nessuno è stato arrestato o ferito».

EUROPA

La Comunità non decolla Il colloquio Craxi-Kohl conferma le divergenze

Il presidente del Consiglio fa appello al realismo - Una dura presa di posizione della Confederazione europea dei sindacati

ROMA - Anche l'incontro tra Craxi e Kohl lo ha confermato: sarà molto difficile che il vertice europeo di Milano riesca a essere il vertice dell'Unione europea. Prende corpo invece l'ipotesi di un compromesso su alcuni punti parziali, rinviando le scelte di fondo a un futuro ancora imprevedibile.

Permanono difficoltà - ha detto Craxi - a causa delle divergenti valutazioni su alcune questioni importanti. L'Italia quindi, ha aggiunto, auspica che le ulteriori consultazioni in programma e la stessa discussione a Milano permettano di avvicinare le rispettive posizioni e favorire convergenze al fine di assumere decisioni significative. Ma ha anche precisato che occorrerà trovare la giusta misura per poter trasferire l'ideale europeo nella concretezza di talune riforme. Quali in particolare? Craxi ne ha indicate alcune. In campo economico ha indicato il perfezionamento del mercato interno, il rafforzamento della collaborazione europea in settori industriali chiave (soprattutto le tecnologie di punta), la convergenza delle politiche economiche anche nella prospettiva di ulteriori progressi dello Sme. Ha poi indicato l'allargamento dell'azione comunitaria a settori nuovi come la cultura, l'ambiente, la sanità. Infine il presidente del Consiglio ha spiegato che la realizzazione di questi obiettivi non potrà prescindere da un potenziamento del quadro istituzionale. In questo contesto ha detto accennando al problema del voto a maggioranza, dovrà essere resa più incisiva la capacità decisionale della Commissione e dovranno essere riconosciute le giuste prerogative al Parlamento europeo.

Accantonata dunque l'ipotesi di una conferenza intergovernativa per realizzare l'Unione europea, di cui ormai non si parla neanche più nelle dichiarazioni ufficiali dei capi di governo, Craxi ha sottolineato più modestamente l'utilità di «porsi obiettivi concreti e credibili scegliendo una via ragionevole tra quello che è e quello che potrebbe essere e rifuggendo in tal modo dalla paralizzante contrapposizione tra ideale e realtà».

BRUXELLES - «Un vero e proprio fallimento, una delusione in più per il mondo del lavoro». Così il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces) Mathias Hinterscheid ha definito i risultati delle riunioni dei consigli ministeriali della Cee in vista del vertice di Milano. Hinterscheid, che incontrerà nei prossimi giorni Craxi (presidente di turno della Cee) e il presidente della Commissione esecutiva Delors, ha tratto dai fallimenti di queste riunioni auspici negativi per il vertice di Milano, ma soprattutto ha definito uno scandalo «la volontà sempre più evidente di non tener conto dell'interesse dei lavoratori che rappresentano la maggioranza della popolazione europea».

SPAGNA

Sciopero contro la legge che taglia le pensioni

Nostro servizio

MADRID - «Lo sciopero generale contro il progetto socialista di riforma del sistema pensionistico ha avuto pieno successo; i dati che continuano ad arrivarci da tutta la Spagna vanno molto al di là delle nostre più rosee previsioni: hanno scioperato più di tre milioni e mezzo di lavoratori. Queste le prime dichiarazioni, alle 14 di ieri, di Antonio Gutierrez, portavoce delle Commissioni operaie, sindacato maggioritario in Spagna che ha indetto lo sciopero insieme ad altri sindacati minori. L'unico sciopero assente era il filosaialista Ugt. La «huelga general», la prima da quando il Partito socialista spagnolo (Psoe) è al governo, ha bloccato, pur con incidenza diversa da regione a regione, sia i settori produttivi (edilizia, siderurgia, chimica, tessile, cantieristica e le miniere) sia i servizi (sistema distributivo e pubblico impiego) sia i trasporti. I giornali El Pais e Abe non sono usciti. Durante tutta la giornata di ieri si sono svolte manifestazioni, in 26 città, con centinaia di migliaia di partecipanti. Il portavoce del governo Miguel Angel Molnoro ha negato che si potesse parlare di sciopero generale, sostenendo che l'obiettivo che si prefiggevano i sindacati è fallito, che si trattava di uno sciopero politico, una manipolazione del Psoe che cerca in questo modo di indebolire il governo di sinistra e che fa il gioco della destra. Marcellino Camacho, segretario generale delle Commissioni obras, dopo aver ribadito il diritto del sindacato a opporsi contro il brutale taglio delle pensioni, che si sta approvando in Parlamento, ha ricordato che «lo sciopero generale è una misura eccezionale che è stata decisa perché è in gioco una delle conquiste storiche dei lavoratori». I media spagnoli hanno molto insistito sulle «prevaricazioni dei picchetti - sono stati arrestati 50 attivisti sindacali - che avrebbero obbligato molti lavoratori ad assecondare lo sciopero. A questo riguardo i sindacati lavorati e sindacati minoritari (cioè le precatonazioni minime) (cioè la precettazione) nei trasporti. Il settore che più ha risentito picchetti, hanno significato praticamente «militarizzare» e impedire «legalmente» lo sciopero. Dai primi dati pare certo che un consistente numero di lavoratori della Ugt ha partecipato allo sciopero. Lunedì scorso il segretario di questo sindacato socialista ha votato contro, e per la seconda volta, questo progetto di legge che anch'esso definisce «un brutale taglio delle pensioni».



ROMA - Andreotti accoglie il ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski

Massimo Cavallini

SUDAFRICA

Onu condanna Pretoria per la Namibia

NEW YORK - Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato, con tredici voti favorevoli e due astensioni (Usa e Gran Bretagna), una risoluzione di condanna del Sudafrica per la sua politica verso la Namibia. Nella risoluzione si afferma che verranno applicate sanzioni punitive se Pretoria continuerà a impedire l'indipendenza. Il dibattito si è svolto sulla situazione venutasi a creare dopo la decisione del Sudafrica di creare un governo fantoccio in Namibia.

Alberto Toscano